

**Giorgio Galli, ESOTERISMO E POLITICA,** pp. 207, € 14, *Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz) 2011*

Quello dei rapporti fra esoterismo e politica, in particolare fra esoterismo e nazismo, è il tema di cui maggiormente si è occupato negli ultimi vent'anni Giorgio Galli, l'autore del celebre saggio sul *Bipartitismo imperfetto* (1966). Già docente di storia delle dottrine politiche a Milano, ricorda nell'introduzione di aver letto sin dal 1962 il bellissimo *Mattino dei maghi* di Pauwels e Bergier, uscito in versione originale appena due anni prima, cui fece seguire lo studio di Evola e Guénon. Dopo *Hitler e il nazismo magico* (1989) e altri saggi d'interesse sul rapporto politica-occultismo, estendendo in parte il campo di visuale, Galli esamina in quest'ultimo lavoro la riemersione della cultura esoterica nella società postindustriale. Se è vero che nel mondo anglosassone il richiamo all'occultismo non fa che bilanciare l'evocazione della spiritualità religiosa riscontrabile nei paesi latini, è anche vero che i miti più influenti in politica sono in genere quelli sorelliani, dall'autore qui non analizzati, non avendo essi alcunché di esoterico; però in Germania il senso del mistero comunicato da taluni versanti del variegato corpus dottrinale nazista può aver ammalato, se non le masse, certe élite antimaterialiste. Nel libro, dove con la consueta lucidità Galli spazia dai fantasmi della Casa bianca a Scientology, dal presunto cosmismo di Gagarin allo steinerismo di Berlusconi (pur notando che ciò non si traduce "in un'influenza dell'Antroposofia esoterica sul centrodestra in Italia"), da Churchill a de Gaulle, in un fuoco di fila di notizie e ipotesi altamente suggestive, la maggior sorpresa è forse venire a conoscenza del fatto che il pur intellettualmente inesistente Mario Borghezio è uno "studioso" di esoterismo.

DANIELE ROCCA

**Enzo Rutigliano, GUERRA E SOCIETÀ,** pp. 143, € 11, *Bollati Boringhieri, Torino 2011*

Già autore di numerosi studi a partire dalla fine degli anni settanta, in quest'ultimo lavoro Enzo Rutigliano si ripropone di definire le metamorfosi della guerra in relazione alla società e all'assetto economico che le causano, le condizionano e se ne fanno a propria volta influenzare. Il li-

mite che l'autore riscontra nella maggior parte degli studi sulla guerra fin qui condotti consiste, a suo giudizio, nella sostanziale disattenzione verso il contesto storico entro cui essa, come fenomeno, via via si è generata, trasformandosi lungo i millenni. Così - dalla guerra di Troia e da Sun Tzu o Lignitz alla guerriglia e ai "perdenti radicali" (Enzensberger) dell'attuale terrorismo (ritenuto una "guerra condotta con altri mezzi" e qui oggetto di un brillante approfondimento), dall'età della cavalleria alla guerra dell'informazione e dei *contractors*, destinata secondo Rutigliano a esplicitarsi in una "guerra civile mondiale" (*Weltbürgerkrieg*), cioè in uno scontro che travalica ogni vecchia categorizzazione, asimmetrico, senza quartiere e senza regole, finendo per destabilizzare la nostra stessa esistenza nella sua quotidianità - in pagine sintetiche, ma di notevole interesse, vengono rilevate nella storia umana le principali tappe fatte segnare dalla concezione della guerra e dal suo progressivo realizzarsi: per esempio, il decisivo processo di distanziamento fra i combattenti, radicalizzatosi nel tempo, causò l'incrudelimento dei conflitti, determinando una vera e propria "espulsione dei sentimenti della battaglia", oltre che, naturalmente, una sua maggior distruttività per le sempre più devastanti armi in uso.

(D.R.)

**Raoul Vaneigem, NÉ VENDETTA NÉ PERDONO. GIUSTIZIA MODERNA E CRIMINI CONTRO L'UMANITÀ,** cd. orig. 2009, trad. dal francese di Guido Lagomarsino, pp. 116, € 12, *Eleuthera, Milano 2011*

Al fianco di Guy Debord durante gli anni sessanta nell'Internazionale situazionista, da cui si sarebbe in seguito allontanato, Raoul Vaneigem è l'autore del celebre *Trattato di saper vivere ad uso delle giovani generazioni* (1967). Ha in seguito portato avanti una costante riflessione sull'evolversi della civiltà occidentale. Intrecciando nell'analisi piani diversi, che chiamano in causa l'idea stessa di umanità/disumanità, questo pamphlet sviluppa un'osservazione iniziale secondo cui ci troveremmo in un vicolo cieco: "Ciò che imbriglia l'esistenza in nome della licenza economica", nelle parole dell'autore, forma "il crogiolo di un'ingiustizia i cui eccessi sono limitabili solo con l'esercizio di una giustizia sempre ingannevole per le speranze che fa nascere". La libertà stessa, trasfigurata in un illusorio umanesimo consumista, si è

degradata a mero prodotto ideologico del libero scambio, frutto della società capitalistica avanzata. Occorrerebbe "smantellare la macchina che fabbrica i colpevoli", individuando però questi ultimi nella loro concretezza fisica. Ma nemmeno un gigantesco tribunale dei crimini di guerra potrebbe passare al vaglio gli innumerevoli imputati di tutti quei crimini contro l'umanità oggi perpetrati su così vasta scala, nell'economia come nella politica. L'afflato etico di Vaneigem, pur fra eccessi provocatori (non esita a definire quella del Sacré-Coeur, sorto per celebrare la sconfitta della Comune, un'"architettura escrementizia"), suona così estraneo ai nostri tempi da porsi come antidoto all'odierno assordante silenzio circa temi vitali per l'umanità.

(D.R.)

**VIAGGIO NELLA DEMOCRAZIA. IL CAMMINO DELL'IDEA DEMOCRATICA NELLA STORIA DEL PENSIERO POLITICO**, a cura di **Mauro Lenci e Carmelo Calabrò**, pp. 382, € 25, Ets, Pisa 2010

Questo volume merita un plauso perché è raro trovare nel panorama storiografico italiano atti di convegno che diventino un testo così ricco, omogeneo ed esauriente. La storia del pensiero politico europeo-occidentale a confronto con i dilemmi della democrazia è il comun denominatore dei ventuno saggi qui raccolti. Si parte, per scelta consapevole, dallo spartiacque della Rivoluzione francese ed è quindi la "democrazia dei moderni" a essere oggetto di analisi attenta e diversificata. Non mancano i contributi di autorevoli studiosi stranieri; per la precisione, John Dunn, Iain Hampsher-Monk, Ruth Scurr e Mark Philp, i cui contributi sono stati lasciati in lingua originale. Il punto di approdo del volume è la nostra contemporaneità, con-

trassegnata secondo alcuni dall'avvento di una "post-democrazia" in preda a nuove e vecchie oligarchie plutocratiche. Il libro offre un'ampia rassegna di autori e correnti teorico-politiche, dal settecentesco radicalismo anglo-americano a Bobbio, da Rousseau a Dahl, da Tocqueville al federalismo europeista. I curatori sotto-

lineano come il dibattito contemporaneo comprenda "fustigatori del bicchiere mezzo vuoto e sostenitori del bicchiere mezzo pieno". Gli uni e gli altri controbattono colpo su colpo, segno di vitalità per la cultura politica occidentale che così mostra di avere ancora a cuore le sorti della democrazia. Questo non vuol dire che siano assenti rischi, anche grossi, di involuzione dei nostri sistemi politici. Per una buona democrazia è fondamentale un dibattito che si nutra di sentimenti di affetto per le istituzioni liberaldemocratiche. Ripercorrere tappe e autori della storia del pensiero politico europeo e americano può aiutare senz'altro un tale dibattito e riaccendere entusiasmi sopiti da troppo tempo.

DANILO BRESCHI

**Fabio Frosini, LA RELIGIONE DELL'UOMO MODERNO. POLITICA E VERITÀ NEI QUADERNI DEL CARCERE DI ANTONIO GRAMSCI**, pp. 327, € 32,60, Carocci, Roma 2011

Fabio Frosini ha riunito in questo volume alcuni suoi saggi, editi e inediti, su Gramsci, al cui pensiero dedica da tempo attenzione (*Gramsci e la filosofia*, Carocci, 2003; *Da Gramsci a Marx. Ideologia, verità e politica*, DeriveApprodi, 2009). Sono testi densi e ricchi di scrupolo filologico, che affermano la fiducia dell'autore nella persi-

stente validità delle categorie di interpretazione, della politica e della storia, utilizzate nei *Quaderni* (egemonia, intellettuali, storicismo, immenza, praxis). Pur criticando il post-modernismo, per Frosini il significato dello sforzo teorico di Gramsci consiste nel "decostruire il mate-

rialismo storico" come concezione scientifica della storia, reimpostandolo come analisi strategica "della realtà come politica, nella quale "il conflitto sociale incide nella teoria", uscendo gradualmente (e definitivamente) dal "cerchio magico dell'idealismo. Al centro dei *Quaderni* vi è dunque il concetto di praxis e anche i problemi culturali vengono pensati in termini pratici: critica e verità finiscono per coincidere, così come, nell'azione egemonica del moderno principe-partito, filosofia e politica, forza e consenso, nazionale e internazionale. Da qui, l'attenzione per il linguaggio e per il mito, tanto più in un'epoca di mobilitazione delle masse: "Ogni parola ed ogni espressione 'significa' nella misura in cui 'interviene' sui rapporti concreti da cui sorge, modificandoli", in un senso che, per Gramsci, va, ovviamente, al di là di quello imposto alla storia italiana dalla borghesia (anche nella sua versione giacobina).

GIOVANNI SCIROCCO

**Gianfranco Pasquino, LE PAROLE DELLA POLITICA**, pp. 254, € 18, *il Mulino, Bologna 2010*

Da tempo Pasquino, uno dei nostri più autorevoli scienziati della politica, ritiene che l'Italia stia attraversando una lunga fase di transizione non ancora terminata. Non è dunque facile fornire un quadro esauriente e dai contorni precisi di quanto sta accadendo nella vita pubblica italiana. Il nostro sistema politico è reso ancor più barocco dal sovrapporsi del nuovo sul vecchio, per cui non abbiamo una vera e

propria "seconda Repubblica", ma piuttosto un ibrido che somma i mali del passato con quelli del presente. A dieci anni da un precedente libro ideato per fornire un lessico orientativo al volenteroso decifratore della politica nostrana, Pasquino edita un volume nuovo, aggiungendo numerose "parole" ormai consolidate nel lessico italiano. L'impressione resta comunque quella che nulla sia cambiato, ma quasi tutto sia peggiorato. Ciò potrebbe essere l'effetto di un'interpretazione eccessivamente critica, ma il politologo mantiene un certo equilibrio e si avvale dell'arte della comparazione con realtà politico-costituzionali straniere. Fra le tante voci merita di essere letta "antipolitica", perché se ne evince che poca speranza resta al-

l'Italia, almeno nella configurazione istituzionale attualmente vigente. Indicare come risposta all'antipolitica l'emergere di "figure esemplari, nel comportamento, nelle competenze, nello stile", così da scompaginare l'attuale classe politica corrotta e corruttrice, oltre che mediocre e meschina, ci segnala l'impossibilità di un nuovo risorgimento italiano. Non c'è società civile virtuosa da contrapporre a una politica viziosa. Il quadro che emerge da questo ricco e sintetico lessico della politica italiana è a tinte fosche. Potrebbe essere peggiore, se solo si aggiungessero le parole "mafia", "camorra" e "ndrangheta", imprescindibili in un vocabolario della politica italiana. Forse la crisi ci salverà.

(D.B.)

**Paolo Ferrero, QUEL CHE IL FUTURO DIRÀ DI NOI. IDEE PER USCIRE DAL CAPITALISMO IN CRISI E DALLA SECONDA REPUBBLICA**, prefazione di Oskar Lafontaine, postfazione di Giorgio Galli, pp.176, € 12, *DeriveApprodi, Roma 2010*

Il libro di Paolo Ferrero, dedicato a Rocco Papandrea, è una storia del fallimento e della "omologazione" della sinistra italiana, del mancato sviluppo di Rifondazione; una analisi della crisi attuale; una proposta di idee e attività per una ripresa, per una uscita dalla Seconda Repubblica e dalla crisi economica. La prefazione di Lafontaine è l'avallo da parte di un esponente della Linke della ricostruzione e del progetto; la postfazione di Galli un apprezzamento critico. È il libro di un segretario di partito, attento a documentare la correttezza e la coerenza delle scelte passate; drammatico ma non disperato nell'analisi del presente; il più possibile esauriente nella proposta. Non può permettersi di fare domande che non abbiano una risposta. Più una giustificazione e una piattaforma che un tentativo di capire un declino che è solo in parte attribuibile alla politica italiana giorno per giorno; alla sua sinistra; alla prevaricazione della destra di governo. Perché dovrebbe leggerlo un giovane? Perché è una difesa onesta di una storia dignitosa. Chi non si ricorda o non ha mai conosciuto le molte occasioni di conflitto, di rottura, di sconfitta, trova una cronaca ragionevolmente fedele, priva di astio nei confronti dei diretti concorrenti. Perché un vecchio vorrebbe di più? Perché la crisi potrebbe essere più grave di quanto l'autore non dica, sia dal

punto di vista economico e sociale, sia da quello della tenuta delle istituzioni democratiche; potrebbe essere stata costruita per gradi, dentro e fuori d'Italia. Perché la crisi è tale che non è affrontabile rimanendo all'interno del punto di vista di una piccola forza politica. Nel libro, se non sono stato distratto, i migranti vengono nominati una volta sola, anche se l'autore è stato

ottimo ministro con delega all'immigrazione e ha scritto un bel libro, non da segretario, sui migranti. Ma in Italia, tendenzialmente, chi vota non lavora più e chi lavora non vota. Forse bisognerebbe ricominciare da qui.

FRANCESCO CIAFALONI

